

IL FIGHT CLUB

Knockout game

È un'aggressione ai danni di un passante con l'intento di "metterlo fuori combattimento", con un solo colpo

Batmanning

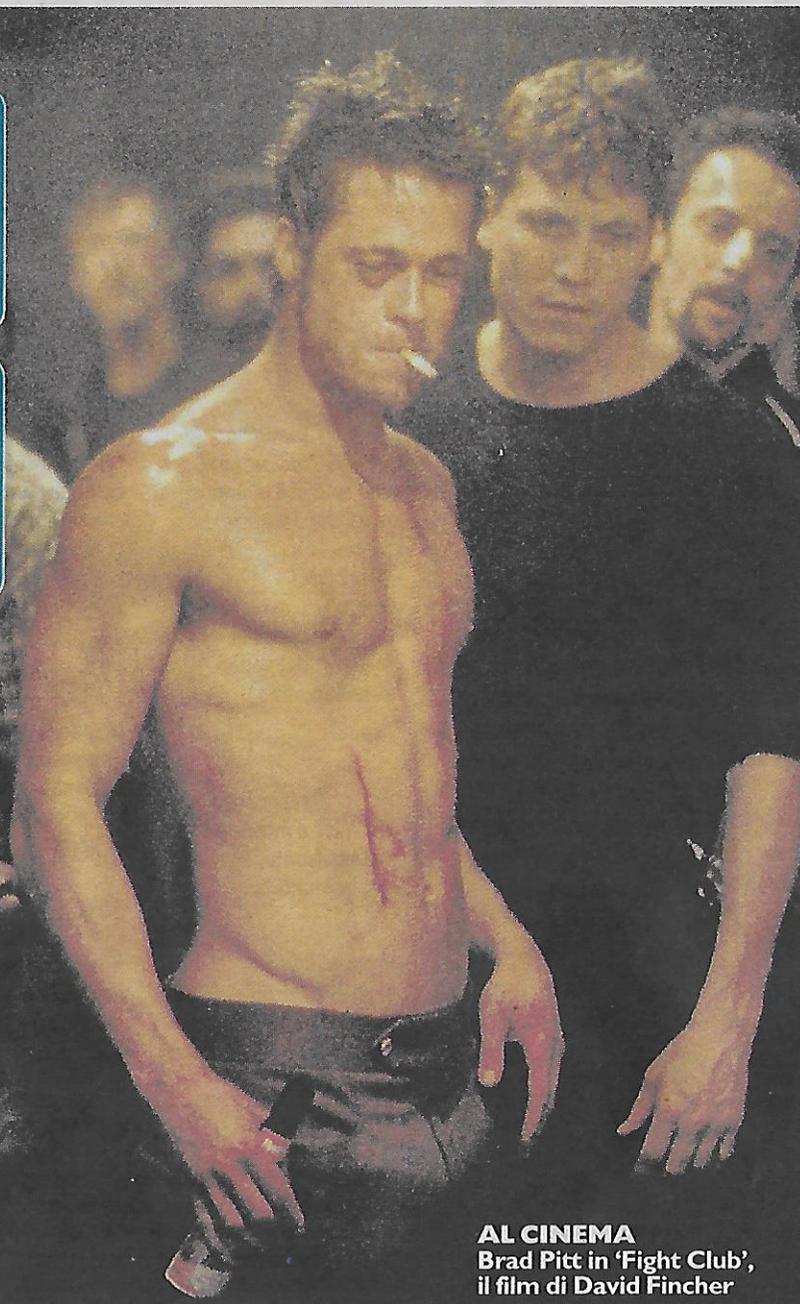
La pratica consiste nell'essere immortalati appesi a testa in giù proprio come Batman, l'uomo pipistrello

Choking

Consiste nel bloccare per alcuni secondi l'afflusso di ossigeno al cervello esercitando una pressione sulla carotide, praticando un "finto strangolamento"

Balconing

Giovani che si lanciano dai balconi dei loro alberghi per cercare di tuffarsi direttamente nella piscina o di saltare sulla terrazza di un'altra stanza



AL CINEMA
Brad Pitt in 'Fight Club',
il film di David Fincher

INTERVISTA L'ANALISI DELLA PSICOLOGA

«Ragazzi senza valori La loro perversione è la violenza»

Tommaso Strambi
ROMA

PUGNI in faccia agli sconosciuti. Così. Senza un perché. Se non il brivido della violenza. Delle sensazioni forti. Della trasgressione. Da rivivere in rete attraverso i video pubblicati sui social, per sentirsi parte della comunità, del Fight Club. È il *Knockout Game*. «Che, a dispetto del nome – mette in guardia Anna Ancona, presidente dell'Ordine degli psicologi dell'Emilia Romagna e vice presidente nazionale – preso in prestito dal pugilato, non ha nulla di giocoso e neppure di sportivo».

Dottoressa che cosa succede ai giovani?

«L'autore del crimine è probabilmente frustrato dall'assenza di valori e di legami affettivi significativi, per cui vive sensazioni e sentimenti di vuoto che subisce passivamente».

E la violenza li fa sentire vivi?

«Sono alla ricerca di qualcosa di eccezionale che possa suscitare stati di eccitazione, che li faccia sentire 'vivi', colmando quel senso di vuoto interiore e trasformando lo stato passivo in attivo. La frenesia di questo 'giocatore sadico' è data dal poter infliggere un dolore improv-

viso a una persona ignara di tutto: egli afferma così il proprio potere».

E la diffusione dei video?

«Spesso questi gesti rappresentano dei modi attraverso cui emergere. In altri casi sono invece dei rituali interni al gruppo che vengono vissuti come fossero prove di coraggio, una sorta di iniziazione perversa, in cui l'atto deve essere plateale, ben visibile al gruppo o ai passanti. La visibilità è un elemento essenziale».

Che fare per contenerli?

«È di fondamentale importanza, per arginare il fenomeno, comprendere i meccanismi che vi sono alla base per rispondere nel modo più adeguato».

Ma non è che dietro a tanta violenza si nasconde un'eccessiva debolezza?

«È chiaro che chi compie questi atti vorrebbe affermare così la propria forza, in realtà sta rivelando un'enorme fragilità psichica, come dimostrato anche dal fatto che le vittime sono in genere sole e indifese e che all'aggressione segue poi una repentina fuga. Il riconoscimento di queste affermazioni di debolezza è il primo passo per l'adozione di un trattamento adeguato, anche facendosi aiutare da uno specialista».